

marzo 1969

Bollettino 4

Ordine degli Avvocati e Procuratori - Bologna

Sommario

la nota del Presidente

la scomparsa di Vittorio Malcangi

l'attività del Consiglio

le assemblee degli iscritti:

assemblea straordinaria del 9-11-1968

assemblea straordinaria del 30-11-1968

crisi della giustizia: sfasciare o salvare?
dell'avv.ssa Angiola Sbaiz

la manomorta della nostra cassa
dell'avv. Arrigo Gabellini

gli Avvocati ci scrivono

informazioni e cronache

previdenza e assistenza

biblioteca

notiziario

MARZO 1963

Il bollettino vuole essere uno strumento di informazione e di diffusione del pensiero degli iscritti sui problemi della classe forense; pertanto le note e gli articoli firmati dai colleghi non rappresentano la espressione del pensiero del Consiglio dell'Ordine, inteso come organo collegiale.

Non
questi
diana,
zia ma
deve
nella
democ
manife
Niente
a dann
vegna,
nell'an
In occ
forens
stato
è dem
nere u
Cance
tesa e
le più
durre
più gr
nell'es
L'inizi
quante
proble
Alcun
di elec
pare a
Il nos
divers
me Ge

Questo bollettino è pubblicato a cura del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Bologna, ed inviato a tutti gli iscritti all'albo, ed ai Consigli degli Ordini forensi d'Italia.

Redazione: Salvatore Mauceri, direttore responsabile - Arrigo Gabellini, Francesco Berti Arnoaldi Veli.

Registrato al Tribunale di Bologna, n. 2653 del 9 luglio 1963.

Non per ripetere quanto diffusamente di questi tempi si è letto sulla stampa quotidiana, ma il problema della crisi della giustizia merita di non essere accantonato, anzi deve essere oggetto di continua agitazione nella dovuta forma composta e dignitosa e democraticamente civile, senza ricorrere a manifestazioni di intemperanza.

Niente quindi scioperi che si tramuterebbero a danno del cittadino e dell'avvocato, ma convegni, assemblee, riunioni fra gli operatori, nell'ambito tecnico e soltanto fra di essi.

In occasione di una recente nostra assemblea forense e precisamente del 30 novembre, è stato votato un ordine del giorno con cui si è demandato al Consiglio dell'Ordine di tenere un convegno tra Avvocati, Magistrati e Cancellieri al fine di esaminare, in comune intesa e con reciproco senso di responsabilità, le più opportune iniziative per attenuare, ridurre nell'ambito del nostro circondario, le più gravi ed avvertite deficienze e carenze nell'espletamento delle funzioni giudiziarie. L'iniziativa ha riscosso moltissimi consensi in quanto tutti quanti sono interessati al grave problema.

Alcuni Consigli forensi hanno ritenuto, al fine di elevare un'efficace protesta, di non partecipare alle inaugurazioni dall'anno giudiziario. Il nostro Consiglio è stato invece di parere diverso, e così hanno fatto altri Consigli come Genova, Torino, Firenze, ecc.

Anzi, ha rivolto al Presidente della Corte d'Appello e al Procuratore Generale un indirizzo che viene pubblicato in altra parte del presente Bollettino.

La soluzione di molti problemi urgenti è riservata agli organi del Parlamento, ma altri problemi invece, possono essere risolti, con una certa buona volontà e con spirito di piena collaborazione e attività fra Magistrati, Funzionari di Cancelleria e Avvocati.

Ed è per questo che quanto prima avrà luogo nella nostra città una Assemblea riservata solo agli operatori di giustizia del Circondario del Tribunale, tendente a discutere e prospettare alcune soluzioni anche di carattere pratico al fine precipuo di attenuare le notevoli carenze e deficienze.

E vogliamo augurarci — toto corde — che questa iniziativa abbia il successo che merita.

S. M.

La scomparsa di Vittorio Malcangi

Da quasi quindici anni era Presidente del Consiglio Nazionale Forense e ai problemi della nostra classe dedicava ogni sua operosa appassionata attività.

Uomo di grande valore, apparteneva a famiglia di eminenti avvocati. Era anche un umanista. Le sue arringhe costituivano un modello per concisione e per profondità di pensiero.

Eravamo stati con Lui, di recente, in settembre a Ravenna, in occasione del Congresso dell'Unione Magistrati Italiani: conversazione sempre improntata a viva cordialità; insieme avevamo parlato della tanto sospirata nuova Legge professionale e di altri argomenti: nessuno avrebbe potuto mai immaginare una così prossima fine! Ma, il male inesorabile, minava l'esistenza dell'Illustre Amico!

La Sua dipartita ci ha riempito di infinita tristezza, il rimpianto commosso è stato unanime, gli avvocati italiani tutti, hanno perduto un tenace e autentico assertore dei loro interessi, dei loro diritti!

La Sua opera resterà sempre nel vivo incancellabile ricordo di chi ebbe a conoscerlo, di chi seppe apprezzare le Sue elettissime doti!

S. M.

Dal 27 marzo 1968 al 15 gennaio 1969 il Consiglio ha tenuto 18 adunanze;

sono state disposte sei convocazioni a sensi dell'art. 43 legge professionale e inflitte tre sospensioni.

E' stata inoltre disposta l'apertura di sette procedimenti disciplinari. Sono stati archiviati per insussistenza di elementi di carattere disciplinare sedici esposti.

E' stata revocata una sospensione cautelare.

Sono stati celebrati tre procedimenti disciplinari conclusi con l'irrogazione di pene condonate a sensi dell'art. 1 legge 18/3/68 n. 430.

Per iniziativa del nostro Consiglio sono state tenute a Bologna, il 13 e il 29 ottobre 1968, due riunioni dei rappresentanti degli Ordini Forensi dell'Emilia-Romagna, nelle quali sono stati ampiamente trattati e discussi i problemi dell'assistenza malattia, in relazione alla progettata costituzione di una cassa autonoma in gestione diretta.

I rappresentanti dei Consigli degli Ordini degli Avvocati e Procuratori dell'Emilia e Romagna, nella loro adunanza del 13-10-1968 in Bologna, sul progetto di costituzione di una Cassa Malattia autonoma, hanno deliberato come segue:

« Ritenuto che l'organizzazione dell'assistenza diretta agli Avvocati e Procuratori, mediante la costituzione di una Cassa autonoma, da attuarsi nel breve periodo di poco più di due mesi, comporta problemi di tale complessità e difficoltà da indurre nel ragionevole dubbio che si possa efficientemente assicurare col 1° gennaio 1969 detta assistenza ai propri iscritti, quanto meno in condizioni non in-

feriori a quelle fino ad oggi prestate dall'E.N.P.D.E.D.P.,

danno mandato al proprio delegato di comunicare quanto sopra alla prossima riunione dei delegati regionali della Cassa nazionale di previdenza e assistenza degli Avvocati e Procuratori e di pronunciarsi in senso favorevole alla proroga di un anno della vigente convenzione con l'E.N.P.D.E.D.P. alle migliori condizioni possibili; chiedono che, frattanto venga posto allo studio e al più approfondito esame l'iniziativa di una eventuale gestione diretta, auspicando che i delegati siano messi nella condizione di comunicarne tempestivamente le conclusioni ai Consigli degli Ordini Forensi affinché si pronuncino in merito.

Raccomandano che, in relazione all'aumento degli iscritti e conseguentemente dei contributi, sia fatto quanto occorre per assicurare un trattamento assistenziale uguale in tutte le sedi, senza disparità, come si è verificato fino ad ora, specie fra sedi di Corte d'Appello e altre sedi ».

Sono stati inoltre formulati criteri di orientamento programmatico che il delegato regionale presso la Cassa di Previdenza ha fatto propri ed ha poi illustrati e sostenuti nelle riunioni dei delegati regionali tenutesi a Roma il 16 novembre ed il 14 dicembre 1968.

Nella seconda riunione degli Ordini dell'Emilia Romagna, del 29 ottobre 1968, è intervenuto l'avv. Ferruccio Cappi, presidente della Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza, che aveva in precedenza espresso il desiderio di poter esporre personalmente i motivi che, a suo parere, renderebbero opportuna la costituzione di una cassa malattia in gestione diretta. All'esposizione dell'avv. Cappi ha fatto seguito un ampio dibattito, al termine del quale tutti i delegati degli Ordini della regione hanno ricorfermato gli orientamenti già manifestati.

Assemblea straordinaria del 9 novembre 1968

Dietro richiesta di numerosi iscritti è stata convocata per il giorno 9 novembre 1968 l'Assemblea straordinaria per trattare, tra l'altro, il grave problema della nostra assistenza sanitaria a partire dal 1° gennaio 1969, col seguente

Ordine del giorno:

- 1) riforma della Assistenza Malattie ed iniziative della Cassa Nazionale Assistenza Avvocati e Procuratori;
- 2) incarichi giudiziali;
- 3) discussione sulla riforma da attuare e sulle iniziative da adottare, anche in sede locale, per un più funzionale svolgimento del lavoro professionale;
- 4) varie.

Dopo ampia discussione è stata votata all'unanimità la seguente mozione:

Gli Avvocati e Procuratori di Bologna, riuniti in assemblea Straordinaria il giorno 9 novembre 1968, visto il progetto della Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli Avvocati e Procuratori per la gestione diretta, da parte della Cassa stessa, dell'assistenza sanitaria obbligatoria a favore degli iscritti e loro familiari a carico;

ritenuto

che in primo luogo la assunzione di tale servizio implica un rischio a carico del Fondo Pensioni che non può certamente essere assunto senza aver ottenuto il preventivo consenso degli iscritti; che in secondo luogo appare molto discutibile la creazione di un altro Ente assistenziale, in un periodo in cui la politica generale tende alla loro concentrazione;

che in terzo luogo il bilancio preventivo allegato al progetto di cui sopra appare quanto meno privo di elementi certi di giudizio ed ispirato ad un eccessivo ottimismo, mentre per alcune voci sono evidenti notevoli errori di valutazione;

che tra l'altro non è assolutamente prevedibile che un servizio di assistenza in forma autonoma e diretta possa essere attuato entro il termine del 1° gennaio 1969, tenuto conto del fatto che sono ancora allo studio le convenzioni con gli Ospedali e le Cliniche private e che — a quanto risulta — quasi nessuna convenzione è stata ad oggi firmata;

ritenuto altresì

che appare necessario che prima di decidere innovazioni così radicali come quella ora proposta dalla Cassa tutti i Consigli degli Ordini abbiano avuto il modo ed il tempo di pronunciarsi;

esprimono

il proprio dissenso, almeno allo stato, al progetto di gestione diretta dell'assistenza sanitaria a partire dal 1° gennaio 1969;

chiedono

l'immediato perfezionamento, quanto meno per un anno, di una convenzione analoga alla precedente con l'E.N.P.D.E.D.P. o altro Ente di diritto pubblico di pari serietà, invitando nel contempo gli Organi rappresentativi della Cassa ad elaborare, con approfondito esame, un nuovo progetto di gestione autonoma corredato dai dati statistici necessari, dalle bozze del regolamento, delle convenzioni che gli Ospedali e le Cliniche private sarebbero disposti ad accettare, del tariffario per ciò che attiene all'assistenza indiretta, da uno studio relativo al prevedibile organico dei dipendenti con relative tabelle

di retribuzione, e da uno schema di efficiente organizzazione di controllo con la indicazione dei relativi oneri, ed a sottoporre detto progetto con tutti gli allegati ai Consigli degli Ordini per l'esame e il preventivo giudizio, sentito il parere degli iscritti;

rilevano

con viva preoccupazione e rammarico che, sebbene già da qualche tempo sia evidente che non sarebbe in alcun caso possibile provvedere alla assistenza diretta a partire dal 1° gennaio 1969 perchè mancherebbe il tempo necessario alla organizzazione del servizio, non è stato provveduto in alcun modo a garantire la continuità di tale forma di assistenza che è la più gradita;

dichiarano

che una qualsiasi lacuna nella prestazione dell'assistenza in forma diretta, quale oggi attuata per la quasi generalità degli Istituti di cura, costituirebbe atto gravemente lesivo degli interessi degli Avvocati e Procuratori, dato che la prestazione indiretta ed a rimborso, allo stato attuale delle libere tariffe di ricovero e di interventi, non è assolutamente soddisfacente;

danno mandato

al Consiglio dell'Ordine di Bologna di:

- 1) comunicare telegraficamente a tutti i Delegati Distrettuali il manifestato, fermo dissenso dell'Assemblea alla proposta di immediata attuazione della gestione diretta del servizio di assistenza sanitaria;
- 2) comunicare integralmente con la massima celerità e comunque entro l'11 novembre 1968, alla Presidenza della Cassa Nazionale, a tutti i De-

legati Distrettuali alla Cassa ed alla Presidenza di tutti i Consigli degli Ordini Forensi d'Italia il deliberato assunto in data 13 ottobre 1968 confermato il 29 successivo dai rappresentanti degli Ordini Forensi dell'Emilia e Romagna nonchè il presente ordine del giorno.

Data l'ora tarda l'Assemblea è stata aggiornata il 30 novembre 1968 per la discussione sugli oggetti 2, 3 e 4 all'ordine del giorno.

Assemblea straordinaria del 30 novembre 1968

In prosecuzione dell'Assemblea straordinaria del 11-1968, in data 30-11-1968 si è riunita l'Assemblea straordinaria degli iscritti per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno:

incarichi giudiziari;

discussione sulla riforma da attuare e sulle iniziative da adottare, anche in sede locale, per un più funzionale svolgimento del lavoro professionale;

varie.

Circa i problemi relativi agli incarichi giudiziari la discussione è stata ampia e vivace. Sono stati esaminati e discussi i vari aspetti della questione: l'Assemblea ha raccomandato al Consiglio di operareativamente allo scopo di tutelare tutti gli iscritti all'assegnazione degli incarichi giudiziari su di un piano di uguaglianza distributiva, tenuto anche conto della natura e della importanza degli incarichi stessi.

Sul 2° oggetto all'ordine del giorno l'Avv.ssa Rosa Mazzone ha presentato e illustrato la seguente mozione firmata anche dagli Avvocati Vincenzo Cioffi, Giovanni Turrone, Alfredo Pasquariello, Carlo Spagnolo e Giuliana Gualandi:

I sottoscritti Avvocati e Procuratori, iscritti all'Ordine Forense di Bologna, presenti all'assemblea straordinaria del 30 novembre 1968,

preso atto

delle relazioni e conclusioni assunte in occasione dei più recenti convegni di studio;

delle iniziative in corso da parte di alcune Associazioni professionali;

delle istanze e necessità più pressanti per la migliore organizzazione degli uffici giudiziari;

ritenuto

che appare opportuno e più efficace uno studio dettagliato e globale dei problemi della giustizia, nell'ambito della Circostrizione,

propone

di promuovere un'assemblea tra Avvocati, Magistrati e Funzionari di cancelleria per la identificazione e la soluzione dei problemi più immediati del Circondario del Tribunale di Bologna,

di nominare una commissione di avvocati e procuratori per i collegamenti, la scelta dei temi di studio e la realizzazione più sollecita di detta assemblea.

Dopo ampia e interessante discussione la mozione è stata approvata all'unanimità ed è stata nominata una Commissione composta dagli Avvocati Salvatore Mauceri, Mario Cagli, Rosa Mazzone, Vincenzo Cioffi e Giorgio Barbieri con l'incarico di organizzare l'incontro coi Magistrati e Cancellieri.

Sulle varie ed eventuali nessuno chiese la parola.

La Commissione nominata dall'Assemblea del 30-11-1968, nello spirito dell'ordine del giorno sopra riportato, ha promosso tre riunioni in data 23-12-1968, 8-1-1969 e 27-1-1969 alle quali sono

interventuti Magistrati, Cancellieri e Avvocati. In esito a dette riunioni è stato concordemente deciso di convocare entro il mese di marzo 1969 nell'Aula della Corte d'Assise d'appello una assemblea degli Avvocati, Magistrati e Cancellieri del Circondario del Tribunale.

Per la proposizione dei temi alla Assemblea sono state formate le tre seguenti Commissioni:

Processo penale: Dott. Della Porta-Avv. Vecchi-Dott. Allegra.

Processo civile: Avv. Berti Arnoaldi-Dott. Passarelli-Dott. Molfa.

Processo minorile: Dott. Antonacci-Avv. Gozzi-Dott. Pasquariello.

Crisi della giustizia; sfasciare o salvare?

La gravità dei problemi che turbano da tempo con intensità sempre maggiore l'esercizio dell'attività giudiziaria, si sta manifestando allo scoperto in un periodo di particolare effervescenza nella vita delle nostre comunità nazionali e locali.

Non si può certo nascondere che il *nostro* discorso, il discorso cioè che interessa i c.d. operatori di giustizia (avvocati, giudici, cancellieri ed altri ausiliari) nonchè, sia pure sotto diverso, e non certo trascurabile, aspetto, il pubblico dei c.d. consumatori di giustizia, ha radici molto profonde ed estese, tali cioè da raggiungere nodi vitali dei rapporti fra cittadino e Stato, nel nostro ordinamento democratico. E tali stretti legami riguardano non solo i problemi più grossi, ma anche quelli relativi a particolari modi di essere e di agire delle nostre strutture che solo un osservatore superficiale può considerare autonomi e di facile estemporanea soluzione.

Non pare pertanto che si possa seriamente pensare ad affrontare, nel tentativo di soluzioni veramente serie realistiche coraggiose e aggiornate alle molteplici esigenze dei tempi, la riforma o la ristrutturazione della giustizia, chiamiamola così, con spirito metodi e strumenti del tutto settoriali, isolati dal contesto degli altri problemi centrali della vita della nostra Repubblica. Ed è forse, proprio questo tipo di diagnosi che può dar ragione della irrazionalità delle contestazioni o proteste che stanno scoppiando anche nel *nostro* mondo: proprio perchè la nostra barca fa ormai acqua da tante parti ed è difficile determinare la cura da adottare, quel tipo di reazioni trova facilmente giustificazione ed anche accoglienza, sia pure in chi non sia dotato di spirito giacobino. Al che deve aggiungersi che, di fronte a tanto prolungata inerzia negli interventi e, sì anche, nelle denunce, qualche scossone non può esser che salutare.

Ma fino a che si creda che la funzione giudiziale

con i suoi secolari attributi resta cardine essenziale di uno Stato di diritto, garanzia insopprimibile di libertà per tutti, e che il suo ordinamento non può esser lasciato all'arbitrio o ad un disordine più o meno sistematico, non potrà negarsi la necessità di dissolvere la nebbia contestataria. E di dissolverla in un razionale, apertissimo discorso che, eliminando ciarpami, tabù e vecchie sovrastrutture, rinnovi veramente le nostre istituzioni giudiziarie, elimini i feticci, e ponga la coscienza dell'uomo civile come primo valore su tutti i banchi, da quello del difensore a quelli dei cittadini soggetti e destinatari di giustizia.

Ecco pertanto come vengono in primo piano i problemi di metodo, per chi voglia seriamente correre a salvare la giustizia e non alla poco meritoria, del resto molto facile, missione di sfasciarla del tutto.

Metodo significa qui segnare a noi stessi delle strade, scegliere degli strumenti idonei per una azione concorde; significa soprattutto impegnarsi, significa essere aperti al più libero dei dibattiti senza paraocchi o ambiguità, significa rinunciare a concezioni, interessi e privilegi settoriali, significa esser convinti con umiltà che ci sono dei valori vitali da salvare e che gli uomini e le donne del 1969, anche se sanno andare sulla luna, sono pur sempre fatti dello stesso impasto di quelli dei millenni cui risale la nostra storia e che il senso della giustizia, la sete della giustizia, il darla e il riceverla conservano lineamenti inalterati...

Significa soprattutto intendersi bene fra noi, dimenticare quello che ci divide, metterci all'opera e presto.

E' anche questa una delle ragioni della riproposizione da parte del Consiglio dell'Ordine di Bologna di un ordine del giorno che risale al 28 gennaio 1965 ma che è oggi ancora attualissimo.

E
stat
che
più
di s
zion
da
città
coli
inve
tezza
apert
tari

Estra
Bo

Ag
gravis
stizia,
esso i
naio
mità
Milan
tori p
Confer
tenuti
Nell
teria, f
mune c
cale P
dovreb
raccogli
tito, ve
di cont
ad orie
interven

« E vorremmo che i colleghi, protestatari o contestatori e no, non vedessero in questa iniziativa che sarà portata avanti con tutti i mezzi fino alle più alte sedi, un tentativo più o meno maldestro di soffocamento o di insabbiamento delle « agitazioni ». La conferenza nazionale della Giustizia, da tenersi possibilmente nella nostra civilissima città, dal cui Studio « le leggi » partirono in secoli lontani per tutto il mondo civile, rappresenta invece la soddisfazione di una esigenza di concretezza, la creazione di un terreno comune e neutro aperto a tutti per il dibattito e le auspicabili salutarie realizzazioni che dovranno derivarne.

A. S.

Estratto dal verbale del Consiglio dell'Ordine di Bologna nella riunione del 22 gennaio 1969.

« Agli effetti di affrontare e risolvere i molteplici gravissimi problemi inerenti alla crisi della giustizia, il Consiglio ritiene tuttora attuale il voto da esso incluso in un ordine del giorno del 28 gennaio 1965, ed accolto successivamente ad unanimità dal Consiglio nazionale forense tenutosi a Milano nel settembre 1965, per rendersi promotori presso il Governo della convocazione di una Conferenza nazionale per la giustizia, con i contenuti e secondo le modalità fin da allora precisate.

Nella pluralità delle autonome iniziative in materia, fra le quali anche quella dell'assemblea comune con i magistrati e i cancellieri cui in sede locale l'Ordine partecipa, la auspicata conferenza dovrebbe rappresentare il mezzo più idoneo per raccogliere e puntualizzare poi in un serio dibattito, veramente approfondito e aperto, ogni tipo di contributo utile per le auspiccate riforme, anche ad orientamento del potere legislativo per i suoi interventi in materia.

Il Consiglio ritiene di proporre che la Conferenza si svolga a Bologna, che può offrirle idonea sede. In Bologna la Conferenza potrà trovare nell'iniziativa locali comuni di cui sopra, nonchè nell'attività che per la sua organizzazione il Consiglio locale, coadiuvato certamente anche dagli altri del Distretto, sarà lieto di prestare, i migliori auspici per il suo successo.

Tutto ciò premesso, viene votato il seguente

Ordine del giorno

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Bologna fa voti perchè il Governo proceda al più presto alla convocazione di una CONFERENZA NAZIONALE SULLA AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA IN ITALIA da tenersi entro il 1969, al più alto livello, al fine di un moderno adeguamento degli organi e delle strutture alle esigenze della comunità nazionale per assicurare la migliore più pronta e rispondente tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini.

E ciò, facendo precedere la Conferenza da idonee richieste e approfonditi studi, anche attraverso l'esame dello stato attuale degli altri ordinamenti dei Paesi civili: *inchieste e studi* da preordinarsi sollecitamente ad opera del Governo, sentito il Consiglio Nazionale Forense e il Consiglio Superiore della Magistratura, con particolare riferimento all'*esercizio della funzione giudiziaria civile, penale, amministrativa e tributaria e alle opportune riforme dei relativi ordinamenti*, per l'effettiva applicazione dei principi della Costituzione e sotto ogni aspetto che possa comunque interessare l'amministrazione della Giustizia.

Propone a sede della Conferenza la Città di Bologna.

Riprendiamo il discorso sull'avvilente situazione pensionistica della nostra categoria, avviato con l'articolo pubblicato nel Bollettino n. 3 sotto il titolo « Una politica per la professione forense ». Abbiamo già rilevato come per gli avvocati siano fissati limiti di età superiori e pensioni inferiori a quelli di qualunque altra categoria; chi esercita la professione forense svolge un servizio di pubblica necessità ed ha diritto alla pensione come qualunque altra categoria di lavoratori; purtroppo, nel determinare i limiti di età e l'ammontare delle pensioni, non si è tenuto in alcun conto la particolare natura della nostra opera, il prestigio connesso con l'esercizio dell'attività forense e la conseguente necessità per l'avvocato di poter contare nella vecchiaia di un trattamento pensionistico che gli assicuri tranquillità e decoro. Ciò facendo si è gravemente recato danno non solo alla categoria ma alla società stessa, in quanto la efficienza delle professioni è fattore di civile progresso.

Vediamo ora se, alla stregua della legge istitutiva della nostra Cassa di Previdenza, questa assolverà al proprio compito e se, al di là dei concetti informativi della legge stessa, sia possibile attuare un sistema semplice e moderno che assicuri agli avvocati una pensione della consistenza materiale, ad esempio, di quella dei magistrati, dei notai o degli altri funzionari dello Stato.

Crediamo che non si possa dubitare sulla possibilità di modificare una legge: se una legge si è rivelata insufficiente agli scopi che il legislatore si era prefisso, la si deve modificare, mentre, se gli esecutori di una legge l'hanno male interpretata od applicata, si deve intervenire in sede esecutiva attraverso gli organi elettivi, di cui la categoria dispone, per fare cessare le deviazioni interpretative e ricondurre l'operato dei responsabili nell'ambito della norma. Nel caso della nostra Cassa si sono verificate en-

trambe le ipotesi: da un lato la legge istitutiva della nostra pensione si è rivelata inidonea allo scopo, dall'altro gli esecutori responsabili, che si sono assunti l'onere di applicarla, le hanno dato un'interpretazione che contrasta con lo spirito stesso della norma e dei principi sanciti dalla Costituzione in materia di assistenza mutualistica e previdenziale.

Che cosa è una Cassa di previdenza? Come e con quali mezzi una Cassa può conseguire le proprie finalità pensionistiche? L'errore fondamentale della legge istitutiva della nostra Cassa (e di altre) consiste nell'aver indicato fra le fonti a cui attingere per erogare le pensioni il reddito da investimenti, consacrando il principio che una parte delle entrate debba venire impiegata in investimenti siano essi mobiliari od immobiliari.

Così facendo si è snaturato all'origine il concetto informatore di Cassa, il cui unico compito dovrebbe essere quello di raccogliere denaro per distribuirlo agli aventi diritto. Per assicurare la pensione ad un lavoratore bisogna raccogliere denaro, in misura adeguata all'ammontare della pensione che si vuole erogare: pensare di accumulare tanto denaro, subito, sufficiente a fronteggiare tutti gli oneri pensionistici futuri per una intera categoria di lavoratori è assurdo ed è altrettanto assurdo attuare un sistema che assicuri un gettito annuo continuo dal quale detrarre cospicue somme a scopo di investimento, al fine di utilizzarne il reddito per integrare le pensioni. Questo purtroppo è il sistema che regola attualmente il funzionamento della nostra Cassa. Dalle entrate effettive, partendo dal giorno in cui fu istituita la Cassa fino al 31-12-1967, sono state detratte lire 24.297.973.847 a scopo di investimento di cui lire 13.012.347.562 investite in beni immobili e lire 11.285.626,285 in titoli obbligazionari.

Se si fosse voluto creare una riserva in investimenti per porre riparo a situazioni di emergenza non

previste e imprevedibili, noi pensiamo che sarebbe stato sufficiente accantonare soltanto la metà dei 25 miliardi suddetti, ma non si è operato per questo scopo. I 25 miliardi già investiti non rappresentano che l'inizio di una serie di investimenti massicci proiettati nel futuro, verso l'obiettivo di accumulare un patrimonio immobiliare e mobiliare, quest'ultimo espresso in titoli obbligazionari, di tale consistenza da assicurare i minimi di pensione già stabiliti.

Sono stati fatti calcoli complicatissimi per determinare una abnorme riserva matematica, dai quali è emerso che per raggiungere quell'obiettivo si dovrebbe effettuare l'accantonamento perpetuo di 5 miliardi di lire all'anno (V. relazione del Presidente della Cassa al Consiglio di Amministrazione sul bilancio preventivo dell'anno 1968 pag. 13) ed è stato calcolato il disavanzo tecnico della nostra Cassa rispetto a quel programma in L. 28.284.495.241. (V. Notiziario della Cassa anno 4° n. 1 genn.-marzo 68 pag. 6).

Si investono sì miliardi all'anno, ma non bastano, perchè la Cassa è in disavanzo, bisogna investire di più, bisogna capitalizzare e accantonare di più. Tutto ciò è assurdo e antieconomico, snatura la funzione della nostra Cassa, danneggia gravemente la nostra categoria, mortificandola con pensioni irrisorie, mentre ci si affanna a costruire un tentacolare organismo immobiliare e finanziario, che impone una organizzazione amministrativa sempre più complessa e costosa, composta di impiegati, tecnici, agenti di cambio, avvocati, ingegneri, fiscalisti, notai ecc.

La nostra Cassa, la cui funzione dovrebbe essere quella di raccogliere fondi e di distribuirli sotto forma di pensioni, si è trasformata in un potente ente immobiliare e finanziario, con la prospettiva di ampliare il proprio giro d'affari, di ingigantire i propri investimenti, di consolidare il potenziale economico di cui già dispone con altri immobilizzi dell'ordine di alcuni miliardi all'anno, creando in altri termini una gigantesca manomorta deleteria per la categoria e per la società.

Tutto ciò, dicevamo, è assurdo ed antieconomico e va smantellato al più presto.

La nostra Cassa come centro di potere economico

Dovunque si concentrino ingenti capitali sotto qualunque forma di investimento, là si costituisce un centro di potere economico, che fa sentire la propria influenza nei più svariati settori dell'attività produttiva e politica del Paese; automaticamente si intrecciano rapporti di varia natura con gli operatori interessati a favorire gli investimenti e si creano legami connessi con gli interessi in gioco fra le parti contraenti, delle quali l'una, cioè quella che vuole spendere a scopo di investimento, accentrerà in sé un potere dalle suggestioni proporzionali a quanto ha da spendere.

Fatalmente le suggestioni della potenza econo-

mica si traducono in calcolo politico: più grande è il potere economico, più colui che lo detiene è potente politicamente forte. Ogni centro di potere economico è inevitabilmente un centro di potere politico in una società dominata dalle ferree regole del produttivismo e dei consumi. Queste considerazioni ci portano alla conclusione che la nostra Cassa, già divenuta un centro di potere economico di notevoli dimensioni (attualmente 25 miliardi di investimenti), destinata, secondo i dichiarati programmi di chi ne ha la reggenza, a divenire uno degli organismi finanziari ed immobiliari più potenti del Paese, si sta trasformando in un centro di potere politico basato non sulla forza della categoria, come espressione viva di una attività professionale necessaria ed insostituibile, ma sulla potenza dei capitali di cui dispone e disporrà in sempre più larga misura. Mentre le pensioni agli avvocati al 65° anno di età sono e resteranno dell'ordine di L. 60.000 al mese, al 70° di 100.000 e quelle reversibili di 40.000 lire al mese.

Ma a vantaggio di chi andrà il potere economico della nostra Cassa? Non certo degli avvocati sotto forma di aumento della pensione o altri privilegi: basti considerare che per raddoppiare, in ipotesi, le nostre pensioni col solo reddito di capitali occorrerebbero altri investimenti per circa tre 100 miliardi di lire al tasso del 5% all'anno, il numero dei pensionati non fosse destinato, come è, ad aumentare. Ciò significa che, all'attuale ritmo di circa 2,5-3 miliardi all'anno di investimenti, dovranno trascorrere oltre 35 anni per conseguire quell'obiettivo puramente teorico, perchè fra 35 anni gli immobili attuali saranno, se non completamente distrutti, enormemente menomati nella loro consistenza e valore dall'uso degli inquilini non cercanti solleciti delle necessità pensionistiche degli avvocati ed ugual sorte avranno avuto quelli che verranno costruiti nei prossimi anni dopo un trentennale ritardo di svalutazione della lira degli ultimi anni: fra 35 anni il loro valore dovrebbe avvicinarsi allo zero.

La Cassa allora, impossibilitata a far fronte al miglioramento delle pensioni, obbligata come siamo e come è al ripristino degli immobili, continuerà ad investire denaro per l'eternità, mentre la pensione agli avvocati resterà sempre o quasi al livello attuale. Ma, in compenso, avrà raggiunto il vertice di una

potenza economico-politica formidabile, coi suoi 130-150 miliardi di capitali costituiti da immobili, strade di proprietà, da titoli e obbligazioni di tutte le industrie, enti pubblici, istituti vari, banche, aziende I.R.I., ecc. ecc., quante ve ne sono in Italia, avrà un esercito di impiegati, un palazzo fatto tutto di uffici, uscieri, direttori generali, una organizzazione amministrativa articolata nei vari settori dell'edilizia, dei titoli e delle obbligazioni

gioneria generale, bilanci, manutenzioni, ufficio legale, consulenza fiscale, progettazioni, ecc. ecc. Tutto ciò significa essersi posti al di fuori e al di sopra dei problemi e delle esigenze di una categoria in una società moderna, significa avere travisato, snaturato il concetto della previdenza mutualistica, che va intesa assai più semplicemente come una Cassa che da una parte riceve denaro e dall'altra lo deve spendere a favore degli iscritti. Il volere assicurare o anche soltanto integrare la pensione di una categoria col reddito di capitali è contrario alle finalità mutualistiche e previdenziali: le entrate che provengono da varie fonti devono essere destinate agli iscritti che hanno maturato il diritto alla pensione e non gli investimenti onde ritrarne un reddito con cui pagare le pensioni.

Dobbiamo smantellare questo edificio e riconstruire la nostra Cassa nei suoi limiti e funzioni naturali, dobbiamo operare in modo da assicurare agli avvocati una pensione decorosa che dia loro tranquillità per la vecchiaia, il che si traduce in serenità nell'esercizio della professione e il mezzo c'è e ci sembra molto semplice.

Liberiamoci innanzitutto dalla preoccupazione della svalutazione della lira: chi regge le sorti della nostra Cassa e chi ha ideato la legge che la istituì è certamente preoccupato della svalutazione della lira. Come mettere al riparo il denaro che entrerà nella Cassa? Anzichè distribuirlo fino all'ultimo centesimo, salvo la costituzione di una riserva sufficiente per far fronte agli scarti di previsione statistica, lo si è investito in ragione di più di un terzo delle entrate effettive all'anno e, ciò facendo, è montato un baraccone burocratico destinato a diventare col tempo indistruttibile.

Basta una legge, che sia strumento moderno e adeguato alle necessità della categoria, per assicurare la pensione agli avvocati. Basta una legge che stabilisca quali sono le fonti di entrata e la misura dei contributi personali e indiretti, che inizialmente si basi sulle necessità pensionistiche attuali e preveda la possibilità, all'inizio di ogni anno, di adeguare la misura dei contributi alle esigenze di erogazione e di rivalutarli sulla base della svalutazione della lira.

La Cassa introiterà i contributi e li distribuirà sotto forma di pensione agli iscritti. Il servizio potrà essere fatto da una Banca: la Cassa assolverà i suoi compiti con un contabile e qualche impiegato. All'inizio del nuovo anno una Commissione, istituita dalla legge, provvederà, sulla base del numero dei pensionati dell'anno precedente e delle previsioni statistiche, nonchè valutando il potere di acquisto della lira sulla base, ad esempio, dell'indice generale del costo della vita, ad apportare i dovuti ritocchi ai contributi.

I Ciceroni, le percentuali sugli atti soggetti a

contributo per la nostra Cassa e tutte le altre fonti di entrata verranno adeguate, nel loro ammontare, periodicamente alle previste e prevedibili esigenze dell'anno nuovo. Per fare fronte agli scarti di previsione e alle situazioni imprevedute di emergenza, la Cassa attingerà dalle sue riserve di denaro che potranno essere dell'ordine di una annata pensionistica (ed è anche troppo), e dovranno venir reintegrate d'anno in anno nel quadro degli adeguamenti delle varie fonti di entrata.

Già oggi, senza toccare i contributi, la pensione, con questo sistema, potrebbe essere aumentata subito di circa un terzo, ma bisogna aumentare i contributi, portandoli a misure che consentano agli avvocati di andare in pensione con almeno il triplo dell'attuale assegno mensile.

Come smantellare l'attuale sistema della nostra Cassa? Mettendolo subito in liquidazione: le obbligazioni e il contante già sono la abbondante riserva per gli scarti di previsione e le situazioni di emergenza, mentre gli immobili dovranno essere alienati, col conseguente smobilizzo di tutta la impalcatura burocratica costruita sopra. Il ricavato potrà integrare nei primi anni i contributi personali degli iscritti, potrà servire a costituire un fondo speciale per sovvenzioni straordinarie, potrà servire a tante cose: ciò che ora è importante, ciò che si deve fare al più presto è di distruggere le ponderose e dannose strutture edificate in nome della nostra Cassa, che si è inserita nella vita economica del Paese come un colossale organismo finanziario, che immobilizza ingenti capitali a tutto danno degli iscritti e della società.

Sarà la nuova legge lo strumento che ci assicurerà la pensione al riparo dalle svalutazioni e dai mutamenti di indirizzo politico dello Stato, mentre non sarà certo il possedere immobili e obbligazioni che ci potrà garantire questa sicurezza.

Se vogliamo una pensione adeguata alle nostre esigenze e ai nostri sacrosanti diritti, il che si tradurrà in un beneficio per la società, occorrerà certo aumentare anche i contributi personali. Dovremo essere pronti a raddoppiarli e a triplicarli, ma lo faremo ben volentieri, perchè ci saremo assicurata la tranquillità per la vecchiaia e la serenità nel nostro lavoro. Basta una legge fatta con saggezza, che rispetti il dettato della Costituzione, che riconosca il nostro diritto ad avere una pensione adeguata alle nostre funzioni nella società moderna, una legge che dia fiducia a noi e sia un atto di fiducia verso la società nella quale operiamo. Sarà lo strumento unico e insostituibile che darà serenità al nostro lavoro, rivaluterà la nostra funzione di collaboratori della giustizia, che spazzerà via la impalcatura della vecchia Cassa, espressione di concetti economici superati e deleteri per gli iscritti e per la società.

AVV. ARRIGO GABELLINI

Avvocati, Consiglio, Assemblea.

L'avv. Rosa Mazzone, che con altri colleghi ha proposto la mozione poi approvata dall'assemblea straordinaria del 30 novembre 1968 (di cui riferiamo in altra parte del Bollettino), ci ha scritto una lettera che merita l'attenzione di tutti. Rifacendosi alle due assemblee straordinarie del 9 novembre e del 30 novembre 1968, l'avv.ssa Mazzone ricorda il suo disagio nel vedere molti colleghi arrivare nella sala di riunione, per poi andarsene di lì a poco; nel sentire una trattazione disordinata e dispersiva, che non riusciva ad interpretare uno stato di tensione tuttavia latente.

« Al termine della seconda assemblea, poi — scrive la Collega — ho sentito che il Consiglio dell'Ordine, a mezzo dei componenti presenti, riferiva quanto aveva già fatto da anni per ovviare ai più gravi inconvenienti dell'organizzazione giudiziaria e come di più non si potesse fare, quasi che l'assemblea fosse stata richiesta e convocata per un 'rendiconto' e non per una scelta ed una divisione di compiti nell'opera di aggiornamento che s'impone, innanzi tutto per un dovere morale. Ma soprattutto ho avvertito incombere sull'assemblea il pericolo di una paralisi di qualsiasi iniziativa, per l'elevarsi di una serie di difficoltà, da ricercarsi nei mezzi e nel personale a disposizione della giustizia, nella crisi obiettiva di questa, ed in ogni altra forza comunque esterna alla nostra categoria. Il che voleva dire, data anche l'ora tarda, la rinuncia ad ogni tentativo di trasformazione ed innovazione, che difficilmente poteva mettersi in opera con grave sforzo, per la verità neppure abbozzato, dell'assemblea ».

« Eppure in molti avevamo chiesto al Consiglio che venisse convocata un'assemblea straordinaria,

« almeno nell'ambito circondariale, e ciò significava due cose: primo, che crediamo nella nostra professione, che va assumendo funzioni diverse nella società moderna, ma che resta, se bene esercitata, una forma insostituibile di collaborazione per la giustizia; secondo, che stimiamo personalmente i componenti del Consiglio capaci di recepire le nostre istanze, e che proprio per questo volevamo stimolarli e galvanizzarli (altrimenti nulla ci vietava di convocarci al di fuori delle organizzazioni professionali) ».

« Se dunque, quel 30 novembre 1968, tutto stava volgendo al termine con qualche immotivato ottimismo ed un generale, sfiduciato pessimismo (ma comunque con un obiettivo "nulla di fatto"), era segno che qualcosa non stava funzionando ».

« A questo ho creduto di dovermi opporre perché sapevo che molti, anche tra quelli che vivono la professione con quotidiana fiducia e spirito di sacrificio, sono ormai esasperati dalle troppe cose che vanno ogni giorno distrutte nella forma nella sostanza; perché molti giovani, se non hanno più la ragione di vivere con fiducia e con sofferenza la professione, o si allontanano da essa o rimangono, ma cambiano il modo di esercitarla ».

Per questi motivi, prosegue l'avv.ssa Mazzone, la proposta di un'assemblea comune è sorta come un ponte verso altre forze vitali: quelle che operano, con uguale fede, nel mondo giudiziario: magistrati e cancellieri.

« So bene — conclude l'avv.ssa Mazzone — che la sola organizzazione di comuni assemblee comporterà fatiche, critiche e difficoltà di ogni tipo. Ma è un rodaggio che dobbiamo fare se non vogliamo continuare a recitare degli inutili monologhi, ignorandoci reciprocamente, e rifacendoci

gli stessi studi, sugli stessi problemi, all'insaputa l'uno dell'altro.

« So bene che la prima assemblea rischierà di essere un'esposizione di personalismi o peggio una manifestazione di disinteresse; ma essa, a mio parere, è ugualmente necessaria ».

« Base comune ed indispensabile: costante buona volontà, umiltà e rispetto delle opinioni altrui, civismo ed onestà anche nella polemica ».

« *Gli avvocati non ci scrivono* », avremmo sicuramente intitolato questa parte di Bollettino, se non ci fosse arrivata l'interessante lettera della collega Mazzone. Dall'uscita del n. 3 del Bollettino, li mesi ne sono passati molti; e mesi densi di avvenimenti e ricchi di dibattiti sui nostri problemi agli avvocati. Tuttavia, c'è arrivata questa sola lettera. In compenso, molti che non ci hanno scritto hanno tuttavia « mormorato » su una quantità di cose: i tempi iniqui, il governo ladro, le leggi fatte male, i retroscena tenebrosi di certi incarichi, i mille difetti dei giudici, gli avvocati disuniti, il Consiglio dell'Ordine « imbelle » o « inetto ».

Chi preferisce questo tipo di mormorazione piglia due piccioni con una fava: risolve il problema di riempire l'ozio forzato tra un'udienza e l'altra; si sente in pace con la propria coscienza, per essersi « interessato » ai problemi generali della giustizia senza assumere, beninteso, nessuna responsabilità.

Chi, come l'avv.ssa Mazzone, si mette a tavolino scrive garbatamente e fermamente le proprie ragioni firmando con nome e cognome, prende posizione, si espone a critica, e insomma commette una bella imprudenza: ma ci fa sentire che tra gli avvocati vive ancora il coraggio delle proprie opinioni.

Di questo ringraziamo davvero di cuore l'avv.ssa Rosa Mazzone: anche se forse la passione e l'ansia

di veder qualcosa muoversi nel mondo della giustizia in crisi può averle preso qua e là la mano. Ma la lettera, che viene pubblicata oggi, è del dicembre 1968; e nel frattempo quell'assemblea comune ha preso forma, con un esemplare lavoro di collaborazione tra avvocati, giudici e cancellieri, che non hanno esitato a sacrificare ore ed ore di lavoro, in riunioni preparatorie talora durate interi pomeriggi, per dar forma ad un'esperienza nuova, ed affrontarla con animo nuovo.

Diciamo queste cose non per la nostra gentile collega, che le sa benissimo avendo partecipato di persona a lavori e riunioni; ma per quelli che non le sanno, e che debbono invece sapere — come è giusto — che cosa significhi l'iniziativa dell'assemblea comune promossa dagli avvocati; che cosa essa costi; che cosa possa dare.

Il significato, difficilmente potrebbe essere sottovalutato. A Bologna, per la prima volta, avvocati, giudici e cancellieri di qualsiasi corrente, sindacato associazione o partito, si ritrovano assieme, a parlare dei loro comuni problemi; ed in un'assemblea in cui ogni opinione vale per quel che pesa, e non per l'autorità di chi la dice. Altri Consigli Forensi si sono « spezzati », su questo; in alcune città, vi sono state defezioni di questa o quella « categoria » di operatori di giustizia; altrove, le varie correnti che rendono oggi straordinariamente vivace il mondo della magistratura non hanno trovato un punto d'incontro. Da noi, no: nessuno ha rifiutato l'invito degli avvocati. Non raggiungesse nessun altro risultato, *questo solo* basterebbe per giustificare la assemblea, e render giustizia al Consiglio dell'Ordine che senza defezioni ha operato per la sua organizzazione ed attuazione.

Certo, l'assemblea sarà imperfetta, come tutte le esperienze nuove. Ma crediamo che avrà veramente lanciato il « ponte » di cui parla l'avv.ssa Mazzone.

E crediamo anche che essa non esaurirà tutta la enorme curiosità di conoscersi meglio tra operatori della giustizia, che pare « scoppiata » ora ma che in realtà ha radici lontane e frustranti, sepolte e pur ben vive sotto antiquati costumi e tradizioni corporativistiche ormai anacronistiche. Tra avvocati e giudici, tra avvocati e cancellieri non possiamo conoscerci bene, e quindi non possiamo lavorare « assieme » (non più in « contrapposizione »!), se non attraverso un rapporto moderno e concreto. Ci riusciremo? Questo dipende da tutti noi, perchè l'assemblea non è un farmaco taumaturgico, ma ci darà solo ciò che noi effettivamente diamo: in impegno, in sincerità, in buona fede e buona volontà; uscendo dall'anonimato, dal « chi ce lo fa fare? », dal luogo comune.

Ad un'assemblea come questa si può credere, e si può anche non credere. Essa, comunque, ci coinvolge. Ciò che veramente non si può e non si deve fare è disinteressarsene, consegnando a qualche battuta tra amici il proprio dissenso. Chi non ci crede ha il dovere di venire a dire perchè non ci crede; e che cosa di più e di meglio propone.

Amici avvocati, coraggio. Dite la vostra opinione: favorevole o contraria, non importa. Ma ditela. Con nome e cognome.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario

L'11 gennaio 1969 è stato inaugurato, « nella forma consueta », l'anno giudiziario.

Prima che il Primo Presidente desse la parola al procuratore Generale per la relazione annuale sull'attività giudiziaria svolta nel distretto, il presidente del nostro Consiglio dell'Ordine avv. Mauceri ha chiesto ed ottenuto la parola ed ha quindi letto il seguente indirizzo votato all'unanimità dal Consiglio dell'Ordine di Bologna:

Il.mo Signor

PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO

Il.mo Signor

PROCURATORE GEN. DELLA REPUBBLICA

La nostra partecipazione all'udienza di inaugurazione dell'anno giudiziario intende significare, quest'anno più che mai, espressione di voti augurali, fervidi e al tempo stesso ansiosi, per lo svolgimento dell'attività giudiziaria nel nostro Distretto.

Siamo certi di interpretare lo stato di animo dei colleghi iscritti al nostro Ordine, manifestando serie e giustificate preoccupazioni per quella crisi della giustizia che indubbiamente sta ora più gravemente rivelandosi allo scoperto, anche se ha origine re-
nota.

Riteniamo infatti che tale crisi non si esaurisca solo nella insufficienza di mezzi e nella inadeguatezza di strumenti legislativi e tecnici, che pur turbano e compromettono l'efficace svolgimento del-

l'altissima funzione di rendere giustizia, ma che investe il rapporto fondamentale tra Stato e cittadini, per cui le responsabilità che a tutti incombono appaiono assai serie e gravi.

Proprio per questo il nostro Consiglio è convinto della necessità che non venga meno in questo momento la collaborazione tra Magistrati ed Avvocati per affrontare con spirito unitario problemi che sono comuni, nel comune interesse della Giustizia, salve e rispettate tutte le diverse posizioni, le quali non possono, in un ordinamento democratico, che concorrere a dare impulso e ricchezza di contenuto al dibattito.

Sono questi i sentimenti che il Consiglio mi ha incaricato, all'unanimità, di comunicare alla S.S. L.L. in questo inizio dell'anno 1969.

E' questa la prima volta nella storia giudiziaria di Bologna che un qualificato rappresentante degli Ordini Forensi prende la parola nel corso della udienza riservata all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Valore e significato di questo intervento vanno oltre le parole che sono state pronunciate. Nell'attuale stato di gravissima crisi della giustizia è la classe forense che fa udire responsabilmente la propria libera voce, a riaffermare che nel lavoro per la giustizia il metodo da professare quotidianamente è quello della collaborazione tra tutti gli operatori giudiziari. Ed è significativo che questa voce sia stata udita in una cerimonia tradizionalmente riservata al solo intervento del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello.

Il Primo Presidente dr. Belli ha calorosamente ringraziato l'avvocato Mauceri sottolineando l'inderogabile necessità che avvocati e magistrati procedano in unità di intenti per contribuire a risolvere i gravi problemi della giustizia.

UNIONE DELLE CURIE
PALAZZO DI GIUSTIZIA
ROMA

L'Assemblea dei Rappresentanti degli Ordini forensi d'Italia riunita in Roma il 25 gennaio 1969, ha approvato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Preso atto delle iniziative assunte in ogni Curia per esprimere, con varie forme e con manifestazioni anche clamorose, la protesta dei professionisti forensi contro la insostenibile situazione patologica in cui versa l'amministrazione della giustizia e contro la ingiustificata indifferenza degli organi legislativi e di Governo circa le riforme, da tempo studiate e invocate, occorrenti per dare ai cittadini una giustizia moderna ed efficace;

Plaude all'iniziativa della presente riunione generale dei rappresentanti degli Ordini, sottolineando la necessità di coordinare le agitazioni e le manifestazioni di dissenso isolatamente prese, in un'azione unitaria dell'Ordine forense energica e continua, diretta a conseguire nel modo più rapido e radicale il superamento della crisi in cui versa la amministrazione della giustizia.

Riafferma che la soluzione degli annosi problemi della giustizia, per i quali ormai da più lustri i professionisti forensi hanno invocato l'interessamento e l'intervento di tutti i pubblici poteri, additando le linee di base delle necessarie riforme, non può essere conseguita attraverso soluzioni parziali, caute sperimentazioni ed espedienti di carattere contingente, ma richiede un radicale rinnovamento delle strutture giudiziarie e degli ordinamenti processuali e sostanziali, pure senza escludere i più urgenti interventi che, iniziando questa opera di rinnovamen-

to, spianino il cammino alla più celere attuazione della riforma globale.

Indica quali obiettivi da conseguire al più presto: l'adeguamento della procedura penale alle sentenze della Corte Costituzionale, l'adeguamento della procedura civile alla moderna esigenza di celerità e snellezza dei processi specialmente per quel che riguarda le controversie del lavoro e le esecuzioni; la legge sulla giustizia amministrativa; l'organizzazione di uffici giudiziari;

Preso atto che il Capo dello Stato, quale Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, è nuovamente intervenuto per sollecitare il passaggio dalle parole ai fatti, come è imposto dalla urgenza e riconosciuta drammaticità della situazione, richiamando il Governo ed il Parlamento alle proprie responsabilità;

Considerato che è ormai tempo che dalle promesse si passi a concrete realizzazioni;

Chiede che il Consiglio Nazionale Forense e l'Unione delle Curie siano collegialmente ricevuti dal Capo dello Stato per segnalargli — con l'apprezzamento della Sua tempestiva ed alta azione — l'opportunità di un ulteriore intervento;

Afferma il diritto degli Avvocati — i quali oggi più che mai hanno la coscienza di essere, con i Magistrati, i difensori ed i tutori dei fondamentali diritti costituzionali dei cittadini —, di essere con frequente periodicità informati dal Ministro della Giustizia sullo stato dei lavori parlamentari, in ordine alla soluzione dei problemi attinenti alla crisi della giustizia, delegando all'uopo il Consiglio Nazionale Forense e l'Unione delle Curie.

DELIBERA

con voto unanime di considerarsi in permanente agitazione, nell'attesa che alle parole dei pubblici poteri seguano finalmente e rapidamente i fatti, riservandosi di passare a più incisive manifestazioni qualora entro il mese di marzo non si abbiano concreti ed evidenti frutti dell'attività dei pubblici poteri, dando a questo fine mandato al Consiglio Nazionale Forense ed all'Unione delle Curie di prendere ogni opportuna iniziativa;

FISSA

la nuova assemblea dei rappresentanti degli Ordini forensi d'Italia per il 29 marzo 1969 ore 10 in Roma.

DEMANDA

alla Presidenza dell'Unione delle Curie di comunicare il presente ordine del giorno al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle Assemblee parlamentari, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Presidenti delle Commissioni legislative del Senato e della Camera, al Ministro della Giustizia, al Consiglio Superiore della magistratura, al Consiglio Nazionale Forense ed a tutti i Consigli degli Ordini forensi d'Italia.

Riunione degli Ordini Forensi d'Italia

A Roma il 25 gennaio 1969, su iniziativa della Unione delle Curie, si sono riuniti i rappresentanti dei Consigli degli Ordini Forensi d'Italia per esaminare e dibattere gli aspetti della profonda crisi che travaglia la giustizia.

Il nostro Consiglio dell'Ordine è stato rappresentato dall'avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli, il quale ha portato ed illustrato il voto espresso dal

Consiglio nella riunione del 22 gennaio 1969, del quale si dà notizia in altra parte di questo Bollettino (cfr. pag. 11).

La riunione, affollatissima, ha fedelmente registrato lo stato d'allarme e di grave apprensione dell'avvocatura italiana in questo momento della vita della giustizia, all'indomani dell'indirizzo con il quale il Capo dello Stato ha ancora una volta richiamato alla coscienza della nazione, in modo addirittura drammatico, l'esigenza di risolvere la profonda crisi che investe una delle fondamentali strutture dello Stato.

Dal complesso della discussione, svoltasi in modo appassionato, sono chiaramente emersi questi atteggiamenti generali:

a) - decisa volontà di agire e di non limitarsi alle forme consuete di proteste verbali;

b) - scarso gradimento per forme disordinate o violente di protesta, almeno allo stato attuale; anche lo sciopero è stato esplicitamente rifiutato in alcuni interventi; mentre l'assemblea ha sempre sottolineato con applausi e consensi gli accenni alla necessità di protestare in modo conforme alla dignità della classe forense;

c) - generale convincimento che si possono ottenere tangibili interventi amministrativi o legislativi solo mantenendo una costante pressione a tutti i livelli;

d) - vivissima insoddisfazione per la insensibilità dimostrata dai pubblici poteri verso i problemi della giustizia;

e) - generale favore nei confronti di incontri tra gli operatori della giustizia;

f) - pareri fortemente divisi invece sulla opportunità di estendere la partecipazione ad incontri anche ad altre categorie.

Il nuovo Segretario del Sindacato Avvocati e Procuratori

Al termine della riunione è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno che invita l'Unione delle Curie a recarsi dal Capo dello Stato per sollecitare il suo altissimo intervento, nell'ambito dei suoi poteri costituzionali, per provocare in tutti i responsabili, Parlamento, Governo, operatori della giustizia — la volontà di operare per la risoluzione della crisi della giustizia. L'ordine del giorno proclama altresì lo stato di agitazione permanente della classe forense e riconvoca una seconda riunione nazionale per il 29 marzo 1969 a Roma, la quale verificherà ciò che è stato fatto nel frattempo ed esaminerà l'opportunità di passare eventualmente ad altre forme di agitazione e protesta.

Il 29 gennaio 1969 si sono tenute le elezioni per il rinnovo delle cariche del Sindacato.

E' stato nominato Segretario l'avv. Piero Ballarini che, con gentile atto, ha voluto rendere visita al Presidente del nostro Consiglio, al quale ha rivolto un cordiale saluto nella « visione di comuni interessi e di non discordanti ideali ».

Al collega Ballarini rivolgiamo i più vivi rallegramenti ed un caloroso augurio di buon lavoro!

Commemorata in Consiglio Comunale a Bologna Enrichetta Zuccari, vedova dell'avv. Libero Battistelli.

Libero Battistelli, avvocato bolognese, nobile figura di combattente per la libertà, dovette riparare in esilio nel 1927 per sfuggire alla persecuzione fascista. Nel 1936 accorse in Spagna e combatté valorosamente coi volontari italiani della Brigata Rosselli, e cadde nella battaglia di Huesca.

La vedova, Enrichetta Zuccari, rimasta a Rio de Janeiro ha amorosamente coltivato la memoria del marito, al nome del quale è stata intitolata, nello scorso anno, una via di Bologna.

Caduta in grave infermità, la vedova dell'avvocato Battistelli si è spenta nel novembre 1968. Il Consiglio Comunale di Bologna, commemorandola per la parola dell'Assessore Ezio Antonioni, ha voluto rivolgere pubblicamente un grato ringraziamento all'avv. Mauzeri presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Bologna, per il continuo interessamento e per il tangibile aiuto prestato alla vedova dell'avvocato Battistelli.

Riteniamo utile pubblicare la circolare informativa del 25-11-1968 e il comunicato del 20-1-1969 del Consiglio dell'Ordine di Bologna.

Egredi Colleghi,

ritengo opportuno informarVi che il Comitato dei Delegati distrettuali alla Cassa Nazionale di Previdenza e di Assistenza a favore degli Avvocati e Procuratori, si è riunito al completo (N. 23 Delegati) a Roma il 16 corr. per deliberare in merito al servizio di assistenza sanitaria.

La riunione, alla quale ha partecipato il Delegato per l'Emilia e Romagna, avv. Valenza, si è conclusa con l'accoglimento della nostra proposta formulata fin dal 13 ottobre e ribadita dal voto della nostra Assemblea del 9 novembre e cioè che è stata disposta la proroga, per almeno 6 mesi, dell'attuale servizio sanitario assunto dall'ENPDEDP: in questo periodo la Cassa potrà completare la raccolta degli elementi necessari per decidere circa la convenienza o meno di addivenire alla assistenza sanitaria a mezzo della gestione diretta consentita dall'art. 3 della legge 12 marzo 1968 n. 237.

La nostra tesi ha incontrato il parere favorevole di altri Ordini, come Bari, Brescia, Messina, Napoli, Palermo e Venezia.

Vi rammento inoltre che per legge l'assistenza sanitaria è obbligatoria a partire dal 1° gennaio 1969 per tutti coloro che sono iscritti alla Cassa Naz. di Previdenza.

Il relativo contributo annuale di L. 30.000 per nucleo familiare, verrà riscosso a mezzo di cartella esattoriale.

Pertanto, coloro che sono già iscritti al servizio assistenza sanitaria, non dovranno svolgere alcuna formalità.

I Colleghi, invece, che non sono a tutt'oggi iscrit-

ti a tale servizio di assistenza sanitaria, dovranno provvedere con ogni sollecitudine:

— inviare alla Cassa Nazionale Previdenza Avvocati e Procuratori (servizio assistenza sanitaria - via Magenta, 5 - Roma) il loro *stato di famiglia* corredato anche da una dichiarazione attestante che la moglie non è assistita per legge da alcun altro Ente mutualistico.

— Per i figli di età superiore ai 21 anni, inabili al lavoro e per altri congiunti a carico, esiste una particolare regolamentazione che potrà essere esaminata presso gli uffici di Segreteria dell'Ordine.

Infine si ritiene opportuno, ripetere, che il servizio di assistenza sanitaria è riservato soltanto a coloro che sono iscritti alla Cassa di Previdenza.

Con cordiali saluti

IL PRESIDENTE
MAUCERI

CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI
BOLOGNA

OGGETTO

Assistenza malattia agli Avvocati e Procuratori ai sensi della Legge 12-3-1968 n. 237; Convenzione E.N.P.D.E.D.P.

Nell'intento di conseguire l'erogazione delle prestazioni agli assicurati, pur nelle more dello inoltro da parte della Cassa Previdenza Avvocati dell'elenco relativo ai soggetti assistibili dall'1-1-1969, questa Sede riterrà sufficientemente comprovato il diritto all'assistenza da una dichiarazione rilasciata da co-

desto Ordine, attestante l'iscrizione dell'interessato alla predetta Cassa di Previdenza.

Nello spirito della opportuna collaborazione si prega di partecipare agli interessati che richiederanno la certificazione di cui sopra, che il diritto all'assistenza da parte dei loro congiunti a carico può essere comprovato mediante dichiarazione sostitutiva di atto notorio rilasciata ai sensi della Legge n. 15 del 4-1-1968 nelle mani del Direttore della Scrivente.

In ossequio alle disposizioni impartite dagli Organi Centrali dell'E.N.P.D.E.D.P. le documentazioni predette saranno successivamente inoltrate alla Cassa di Previdenza degli Avvocati per la debita regolarizzazione delle posizioni assicurative.

Distinti saluti.

IL DIRETTORE DELLA SEDE

(DR. RAFFAELE ZOLLO)

ovi acquisti

REIBALDI, P. VITTORIA - *Del fallimento* - Formulario e delle altre procedure concorsuali, ed. Giuffrè - 1968.

ABRUGIATI, V. DI CIÒ - *Codice della Strada* - I. Giuffrè - Milano, 1968.

MATTANZI, C. ERRA - *Leggi complementari al codice penale* - Voll. I e II - Milano, 1968.

MENCONI - *Gli Acquisti « a non domino »* - ed. Giuffrè - Milano, 1968.

MAVIERA - *L'adozione speciale* - ed. Giuffrè - Milano, 1968.

MICU, F. MESSINEO - *Trattato di diritto civile e commerciale - Il contratto in genere* - vol. XXI - 1^a ed. Giuffrè - Milano, 1968.

PIVA SANSEVERINO - *Commentario del Codice Civile - Della impresa* - libro quinto - del lavoro - art. 2060-2134 - ed. Zanichelli - Bologna, 1969.

FERRI - *Commentario del Codice civile - Delle società* - libro quinto - del lavoro - art. 2247 - 2254 - ed. Zanichelli - Bologna, 1969.

MAJELLO - *Commentario del Codice civile - Della filiazione illegittima e della legittimazione* - libro primo - delle persone e della famiglia - art. 20-290 - ed. Zanichelli - Bologna, 1969.

Opera di D. SCARELLA - *Repertorio generale annuale della giurisprudenza italiana*, voll. I e II e indice anno 1965; voll. I e II e indice anno 1966; voll. I e II e indice anno 1967; ed. Zanichelli - Bologna, 1966-67-68.

Diretta da M. S. RICHTER - *Codice di Procedura Civile - Rassegna di giurisprudenza* - libro quinto - art. 633-831 - ed. Giuffrè - Milano, 1968.

Diretto da A. AZARA, E. EULA - *Digesto Italiano* - nuovissimo - vol. XV - ed. Utet - Torino, 1968.

■ Dal 29 g sociologia e ps riguardo agli miglia, promo tuto di Psicol sità di Bolog l'Università d fessori Canest avvocati, giur pubbliche am greteria dell'I telefono 2766

■ Curatele Dicembre 196

Monti Tizi Oddone - ser Corrado Logc

Brizzi Albe - Curatore av

Pederzani G. D. Oddon Vincenzo Tor

Santi Rena done - senten Gori.

S.P.A. - B Matteo - G. avv. Alberto

Bettocchi Oddone - ser carlo Bergonz

■ Dal 29 gennaio 1969 è iniziato il 2° Corso di sociologia e psicologia della famiglia, con particolare riguardo agli aspetti sulla riforma del diritto di famiglia, promosso con iniziativa congiunta dell'Istituto di Psicologia della Facoltà Medica dell'Università di Bologna, e dall'Istituto di Sociologia dell'Università di Bologna. Il Corso, diretto dai professori Canestrari e Ardigò, è riservato a magistrati, avvocati, giuristi, assistenti sociali, funzionari delle pubbliche amministrazioni. Per informazioni: segreteria dell'Istituto di Psicologia, viale Berti Pichat, telefono 276610, Bologna.

VERNESI
speciali

■ *Curatele Fallimentari* (dal 19 febbraio al 31 Dicembre 1968).

Monti Tiziano - fabbricazione borsette - G. D. Oddone - sentenza 19-2-1968 - Curatore dr. proc. Corrado Logozzo.

Brizzi Alberto - G. D. Moscato - sentenza 4-3-1968 - Curatore avv. Giuseppe Mauro.

Pederzani Giovanni - commercio ingrosso tessuti - G. D. Oddone - sentenza 26-2-1968 - Curatore avv. Vincenzo Torricelli.

Santi Renato - Olii lubrificanti grassi - G. D. Oddone - sentenza 22-2-1968 - Curatore avv. Romano Gori.

S.P.A. - B.D.M. - Amm.re Unico Nicola F. Di Matteo - G. D. Oddone - 14/15-3-1968 - Curatore avv. Alberto Vincenzi.

Bettocchi Armando - macchine da scrivere - G. D. Oddone - sentenza 5-3-1968 - Curatore avv. Giancarlo Bergonzini.

S.a.s. *Olmi Augusto* - Monterenzio - G. D. Oddone - sentenza 25-3-1968 - Curatore avv. Lodovico Vincenzi.

Soc. di fatto *Amadori Adriano* ed altri - Bologna - G. D. Moscato - sentenza 3-4 aprile 1968 - Curatore avv. Fedele Marulli.

Piacenti Romeo - Casa Editrice Bononia - G. D. Moscato - sentenza 3-4 aprile 1968 - Curatore dr. proc. Battista Vittorio Destito.

Ardizzoni Luigi - Commercio generi alimentari - G. D. Moscato - Sentenza 17-4-68 - Curatore avv. Salvatore De Bonis.

Orsi Domenico - Commercio al minuto calzature - G. D. Vannini - sentenza 13/14-5-1968 - Curatore dr. proc. Alberto Leone.

S.n.c. « *Magesca* » di Dall'Olio Ezio & C. - Generi alimentari - G. D. Oddone - sentenza 4-5 giugno 1968 - Curatore dr. proc. Ulisse Melega.

Cappelli Lino - C.E.L.S. - Commercio ingrosso piastrelle - G. D. Moscato - sentenza 20 giugno 1968 - Curatore dr. proc. Filippo Berselli.

Donati Luigi - G. D. Vannini - sentenza 21/26 giugno 1968 - Curatore avv. Alessandro Monti.

Soc. di fatto *Donati Luigi e Mantovani Filomena* - G. D. Vannini - sentenza 19/21-6-1968 - Curatore avv. Alessandro Monti.

S.n.c. *Maglificio Caravel* - G. D. Oddone - sentenza 31/8-2-9-1968 - Curatore avv. Alessandro Monti.

Olmi Augusto, Olmi Marina e Vannini Ada - G. D. Oddone - sentenza 31/8-4-9-1968 - Curatore avv. Lodovico Antonio Vincenzi.

Bertoncelli Giorgio - G. D. Oddone - sentenza 2/14-10-1968 - Curatore avv. Nerio Montanari.

S.r.l. « Capo Spartivento » - Attività immobiliare G. D. Oddone - sentenza 21-22 ottobre 1968 - Curatore avv. Oscar Clausi Schettini.

S.r.l. Consorzio Produttori I. P. O. - G. D. Modugno - sentenza 12-11-1968 - Curatore dr. proc. Battista Vittorio Destito.

Nencini Enrico - Ditta « Scaten » - G. D. D'Apote - sentenza 18-11-1968 - Curatore avv. Enzo Bruzzi.

Serra Alvaro - Confezioni « Primavera » - G. D. D'Apote - sentenza 19/22-11-1968 - Curatore avv. Maurizio Chirco.

■ *Iscritti al 31 dicembre 1968.*

Avvocati e Procuratori
Avvocati
Procuratori

N. 515
» 11
» 188

N. 714

Elenco speciale

Avvocati e Procuratori
Procuratori

N. 34
» 7

N. 755

Totale iscritti

Avvocati e Procuratori (sospesi)

N. 755+
» 8

N. 763

Praticanti Procuratori con patrocinio N. 129

■ *Esami procuratori 1969.*

Presentazione domande presso la Corte di Appello: 15 Aprile 1969.

Prove scritte: 16-17 Maggio 1969.

Componenti Commissione esaminatrice:

Membri effettivi:

Dr. CORRADO DE ROBERTIS - Presidente
Dr. ERNESTO DARDANI
Prof. GIUSEPPE RICCIARDELLI
Avv. ARRIGO GABELLINI
Avv. RUGGERO BENINI

Membri supplenti:

Dr. CARLO FALQUI MASSIDDA - Presidente
supplente
Dr. RICCARDO PACIFICI
Prof. GIORGIO GHEZZI
Avv. FEDERICO MASE' DARI
Avv. LUIGI VECCHI

Iscrizione Albo Procuratori

BERNARDINI Dott. MAURO
DONATI Dott. ALFONSO

Iscrizioni registro praticanti Procuratori con Patrocinio

FERRARI TRECATE Dott. PIERLUIGI
GASPARDINI Dott. FRANCESCO
TABANELLI Dott. CLARA
PREDA Dott. GIULIANO

Iscrizione registro praticanti Procuratori

ROMANO' Dott. GIOVANNI - per trasferimento
da Roma prim. anzianità

MALAGUTI Dott. ANTONIO

Rilascio certificato di Compiuta pratica

MISLEY Dott. LORENZO

Rilascio certificato di nulla-osta

VERNESI Avv. ELIO - albo avv. e proc. - elenco
speciale INAIL - per trasferimento a Roma

Cancellazioni

STAMPANONI Avv. FRANCESCO - albo avv. e
proc. a sua domanda per rinunzia volontaria

POLITO Dott. Proc. DOMENICO - albo proc. a
sua domanda per incompatibilità

CENCI Dott. LODOVICO - reg. prat. proc. con
patrocinio a sua domanda per rinunzia volontaria

■ *I nostri scomparsi nel 1968*

Avv. ALFREDO GALLI
21 marzo 1968

Avv. PAOLO VENTUROLI
25 aprile 1968

Avv. FRANCESCO LODOVICO CINQUEMANI
30 maggio 1968

Dott. Proc. SALVATORE SANTUCCIO
3 giugno 1968

Avv. GIOVANNI ANGELINI
27 luglio 1968

Avv. ANTONIO FABBRI
31 luglio 1968

Avv. CARLO CALABRI
3 settembre 1968

Avv. GIUSEPPE MANGANELLI
11 novembre 1968

Avv. Prof. WALTER BIGIAVI
24 novembre 1968

Avv. FRANCESCO BLESIO
29 dicembre 1968